

Autunni

Eravamo tre province: Livorno, Firenze e Pisa (che siamo noi). E l'età media dei presenti si è rivelata molto bassa rispetto al solito, cosa non secondaria. Bacciardi ci ha tolto alcune curiosità sulle nanopolitiche e sul doppio sfruttamento.

Doppio sfruttamento?

Sì. Il doppio sfruttamento riassume un concetto secondo il quale il capitale non ci ruba ricchezza soltanto quando lavoriamo, ma anche quando non lavoriamo. Anche durante il tempo libero, insomma. E questo fa sì che gli operai e i lavoratori dipendenti siano doppiamente sfruttati. E che le forme di sfruttamento siano sempre più subdole.

E le nanopolitiche?

Le nanopolitiche, invece, sono i piccoli gruppi politici, dei collettivi, che secondo alcune teorie di pensiero sono l'unica via d'uscita dalla crisi dei partiti – comunisti, s'intende. *Il resto del Cremlino, Senza soste e Viceversa* fanno parte di questo insieme (infinito!) di nanopolitiche, che rappresentano una risposta, una reazione, un tentativo di difendersi dallo sfruttamento "di tipo B", e allo stesso tempo possono costituire il seme della rigenerazione del pensiero comunista.

Quindi?

Non c'è un quindi. C'è da pensare. In questo momento molti di noi (delle redazioni che erano presenti) sono impegnati in politica, sono militanti. Qualcuno dentro ai partiti, qualcun altro no. Ma non è questo il punto. Il punto è che non possiamo permetterci di perdere l'occasione di riflettere su queste cose, noi che abbiamo la possibilità di confrontarci all'interno di gruppi formalmente indipendenti, e tra gruppi formalmente indipendenti. Questo tipo di discussione non nasce all'interno dei nostri partiti...

Perché nei partiti no?

Perché ciò che sono i partiti che oggi hanno nel nome la parola "comunista" non permettono di avere simili momenti di riflessione. Per motivi strutturali e congiunturali, è così che si dice, no? Almeno, questo vale nella nostra zona, che è una zona periferica (il che probabilmente è la nostra fortuna). Chi produce un giornale può farlo, invece. Possono farlo i collettivi, le nanopolitiche, possiamo, e vogliamo, farlo noi.

L'avete fatto il 2 febbraio a Ponte a Egola. E poi?

La prossima tappa sarà a Livorno. La data è ancora da fissare. Ci siamo proposti di vederci e di parlarci e ci siamo detti di sì. Con sobrietà e con serietà.

Ma chi vuole approfondire l'argomento cosa deve fare?

Su internet pubblicheremo a breve l'intervento di Bacciardi, che è stato molto chiaro e divertente – ascoltarlo sarà meglio di qualsiasi riassunto. Per il resto, noi per primi vogliamo approfondire l'argomento e cercheremo di fare iniziative rivolte ad una maggiore comprensione della realtà, sotto l'ottica – prioritaria – di portare avanti il pensiero comunista. Perché se non verrà il comunismo il mondo finirà prima e si starà tutti peggio.

Lo portarono via tra il silenzio della gente e lo sguardo indifferente dei muli da carico, mentre il tanfo insopportabile dei manghi imputriditi invadeva ogni angolo del paese e lui passava esausto tra due ali mute di folla cenciosa e affamata, e io tenevo stretto per mano il piccolo Bartolini Monitor, il figlio di mia cugina, e gli indicavo senza compassione quell'uomo che camminava via veloce con gli occhi bassi, e gli dicevo guarda, cazzo, per farci fregare così bastava anche meno, e subito sentivo le sue dita di bimbo fremere e stringersi alle mie, e il mormorio della gente intorno crescere e diventare una marcia di folla improbabile diretta verso il palazzo, e quando facemmo saltare le pesanti cancellate ed entrammo nel palazzo dove lui aveva vissuto fino ad oggi e da sempre, in stanze enormi incorniciate da finestre altissime che davano sul niente, inondate da una luce abbagliante e ingannevole, allora ci



fermammo per un attimo a guardare gli enormi crocefissi appesi alle pareti dei saloni che nessuno era mai riuscito a staccare e poi passammo, accaldati e increduli, oltre i detriti e i cumuli di rovine sparsi qua e là, oltre le cataste di manghi in decomposizione che ammorbavano il tramonto, e quando infine arrivammo nella stanza dove da sempre aveva dettato il lusso e la peste alla nazione, proprio nel luogo più intimo del suo passato potere, non senza un certo smarrimento vedemmo tra i pezzi di carta inutile che il vento faceva mulinare ovunque e tra i nidi di scorpione segnalati da incomprensibili codici militari, in mezzo a innumerevoli resti di occhiali infranti e sotto una bicicletta preistorica appesa al muro, vedemmo allora che incredibilmente in quel posto qualcosa pareva essere stato vicino a germogliare, ma forse la malavoglia, il poco tempo o una perversa nutrizione lo avevano fatto imputridire rinsecchendolo, e ora se lo stavano mangiando le formiche, patetico e orrendo nascituro atteso da troppo e abortito sul punto di nascere, con già sui fianchi i segni inequivocabili dei morsi dei maiali che ormai scorazzavano liberi nel palazzo divorando ogni cosa e urinando sugli ultimi fuochi delle schiacciate di sterco di vacca che si usavano per tenere lontano le zanzare e le infezioni, e nello stupore immenso lo guardammo così a lungo e con tanta malinconia che poi non potemmo evitare di ritrovarcelo negli incubi delle notti successive, senza capire se fosse un presagio o una persecuzione, e neppure i vecchi del paese seppero dirci se dovevamo considerarci dannati o sperare, e nessuno più aveva voglia di chiederlo neppure agli zingari di passaggio che con

le loro invenzioni infernali riuscivano sempre a riscuotere la nostra meraviglia, nessuno aveva più voglia di chiedere niente, perché ormai in noi si era aperto l'abisso del disincanto, del naufragio e della deriva, da cui sentivamo che raramente saremmo risaliti, nonostante questo cielo di vetro opprimente che a tratti ci pareva condanna e a tratti destino.

[M a r . C a .]

Dieci giorni che sconvolsero il mondo

Autore di questo resoconto sulla rivoluzione russa è John Reed, giornalista americano direttore della rivista marxista *The Masses*, testimone della rivoluzione messicana del 1914 e della prima guerra mondiale. Morì di tifo a Mosca e lì fu sepolto, sotto le mura del Cremlino, come eroe nazionale. La sua opera *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* è un resoconto fedele ed appassionato delle prime giornate dell'insurrezione d'ottobre che Lenin stesso, nella sua prefazione all'edizione americana, raccomanda di leggere a tutti gli operai del mondo. Uno degli elementi che più affascina in quest'opera è senz'altro la maniera intensa e poetica in cui Reed descrive l'atmosfera che si respirava a Pietrogrado in quei turbini e agitati giorni: le file di operai e contadini, vestiti di pochi stracci, per il pane; la fame, il freddo, la neve, la rabbia, i comizi.

L'autore non racconta fatti, ma descrive scene di vita vissuta di cui è stato testimone oculare e, leggendo il suo libro, sembra quasi di rivivere quelle fatidiche giornate. Interessanti sono anche i numerosi proclami e stralci di giornale, originali dell'epoca, che Reed riporta



fedelmente nella sua cronaca: da quelli bolscevichi ai quotidiani menscevichi l'autore riporta fedelmente, non solo i discorsi di Lenin o Trotski ma anche quelli dei dissidenti agli ideali bolscevichi, di coloro che erano contrari al loro governo e alla loro politica.

Quella che si trova in questo libro un'immagine a tutto tondo, fedele ed appassionata dei dieci giorni che sconvolsero il mondo.

"Il vecchio operaio teneva il volante con una mano e con l'altra indicava, in un gesto allegro, la capitale che brillava lontano. – Tu sei mia! – gridava, il viso tutto illuminato. – Tu sei mia adesso, mia Pietrogrado!"

[M .]



Verbale arcobaleno

Compagni bisogna impegnarsi per questa campagna elettorale, con entusiasmo... ma è iniziato il festival di Sanremo e non mi posso perdere Chiambretti... come ha detto il compagno Pecoraro Scanio... ma se uno è in estro creativo bisogna che spari... poi si corsivizza tutto... cercasi laici disperatamente, astenersi baciapile e similari... perché non so se vi rendete conto... chi s'astrae dalla lotta è un gran figlio di mignotta... la colla per i manifesti?... noi del Pcl... quanto si mette per partito?... m'alzo e poi mi rimetto a sedere... due prosciutti, tre pacchi di pasta Buitoni... chi lo fa il verbale?... io... segna i verdi assenti... ce l'hai te la valigia?... no, ma sennò sembra che non ci siano... che ha fatto la Fiorentina?... perché il partito unico della pennellista... ma una cena di finanziamento?... guarda, vado un attimo in bagno, voi continuate... noi della sinistra del Pcl... un pensierino... compagni parliamo uno per volta... ci danno tra l'8 e il 10... guarda che diversi votano Ferrando... votano ma Turigliatto... ma voi lo conoscevate?... ma che cazzo vuol dire l'arcobaleno?... io c'ho Tim... il nano più alto del mondo... il voto utile... non appartiene alla storia del movimento operaio... ha ragione Muscolo... il centro mi garba solo delle donne... io lo apprezzo... l'hai finito l'album del manifesto?... scusate ma c'ho la prostata... si stava meglio quando... ma dov'è la sinistra diffusa... non c'è scienza senza conoscenza... un grande pennello... si sente che ci manca Lupetti... ricevo al Decris... allora compagni ci si aggiorna?... ci pensi te?... l'indirizzario mail?... il 15 aprile... un comunicato stampa... come si rimane?... qui non piglia.

IL RESTO DEL CREMLINO #21

periodico comunista della zona del cuoio
via della Gioventù, 3 :: Ponte a Egola (PI)
tel. 0571 498939 :: info@ilrestodelcremlino.it
http://www.ilrestodelcremlino.it

Redazione: Elise Bianchi, Daniele Caneschi, Pilade Cantini, Luca Magozzi, Martina Magrini, Francesco Sale, Elena Ulivieri.

Invitati permanenti Federico Caso, Renzo Insurie
Hanno collaborato: Fioriurlanti, Giovannino Guareschi, M., Mar. Ca.,

Chiuso in redazione il 25 febbraio 2008

Supplemento al numero 3/2007 de L'AURORA
rivista toscana di orientamento comunista
www.lauroratoscana.it

Registrazione al Tribunale di Firenze
n. 5441 del 2 settembre 2005

Direttore Responsabile: Riccardo Cardellicchio